

PARISINA

1834-35

CONSERVATORIO DI MUSICA B.
FONDO TORR
LIB 28
TECA DEL

194

10840



e

(1^a rappresentazione 1833)

PARISINA

Tragedia lirica

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNEVALE E QUADRAGESIMA

1834-35

Parole di *Felice Romani*

Musica di *Gaetano Donizetti*



VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI COMMERCIO

1834.



PARISINA

Compositore de' Balli

COMPOSITORE DE' BALLI

DEL GRAN TEATRO LA FENICE

DEL GRAN TEATRO LA FENICE



VENEZIA

COMPOSITORE DE' BALLI

1831

Artisti di Danza

Compositore de' Balli
CORTESI ANTONIO

* * *

Primi Mimi

PALLERINI ANTONIETTA *assol.* — RAMACCINI ANTONIO *assoluto* — VENTURI DAVIDE
GRISI CARLOTTA (1) — MENGOLI MASINI

* * *

Primi Ballerini Danzanti Francesi

M. FINART HENRY CHARLES — M. FINART ANNETTE

* * *

Primi Ballerini Danzanti Italiani

MATTIEU HENRY — NOLLI GIUSEPPINA

* * *

Prima Ballerina a vicenda coi primi
GRISI CARLOTTA

* * *

Primi Ballerini per le Parti e Supplementi

RUMOLO SETTIMIA — BELLINI ESTER — VEZZOLI CATERINA
SARACO PIETRO — PALLERINI GIROLAMO — PANSERA LUIGI

Secondi Ballerini

Bondi Pietro	Bellini Ester
Pansera Luigi	Bodoni Maria
Quattri Aurelio	Besozzi Carolina
Razzani Francesco	Nuvelleau Luigia
Richini Luigi	Opizzi Rosina
Rumolo Raffaele	Pallerini Celestina
Toncini Domenico	Vezzoli Catterina
Viganò Eduardo	Viganò Giulietta

(1) Che per compiacenza si presterà a sostenere la parte di Elettra.

Professori d'Orchestra

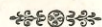
Primo Violino e Direttore
MARES GAETANO
Primo Violino de' Balli
CAPITANIO GIROLAMO
Primo Violino alla Spalla *Primo dei Secondi*
FIORIO GAETANO **MOZZETTI PIETRO**
Prima Viola
RICCI FRANCESCO
Primo Violoncello
FIORAVANZO GIUSEPPE
Primo Contrabasso
FORLICO GIUSEPPE
Primo Flauto e Ottavino *Primo Oboè e Corno Inglese*
MARTORATTI GIOVANNI **FACCHINETTI GIUSEPPE**
Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO
Primo Fagotto *Primo Corno*
D'AZZI VINCENZO **ZIFFRA ANTONIO**
Prima Tromba da Tiro
PIERESCA GIOVANNI
Prima Tromba e Tromba a Chiave
OPLETAL CARLO
Cimbanista
ROSSI CARLO
Arpa
MADAMA GOUJON
pittore delle Scene *Macchinista ed Attrezzista*
Sig. BAGNARA FRANC. **Sig. COSSO LUIGI**
Membro dell' I. R. Accademia
di Belle Arti *Vestiario*
Inventore e Direttore del Vestiario
Sig. GIOVANNI GUIDETTI
Illuminatore *Direttore della Copisteria*
Sig. POSANA ANTONIO **Sig. GIOVANNI CARCANO**

ARGOMENTO

Il principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominj Patavini dalla fazione Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa d'Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte; ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

PERSONAGGI



AZZO, Signor di Ferrara. sig. COSSELLI DOMENICO
PARISINA, sua moglie. sign. GRISI GIUDITTA
UGO, che poi si scopre
figlio d'Azzo. sig. DONZELLI DOMENICO
ERNESTO, Ministro d'Azzo. sig. FONTANA NICOLÒ
IMELDA, damigella di Pa-
risina. sign. BRAMATI MARIETTA

Cori e Comparsa.

*Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri,
Ornigeri, Soldati.*

*La Scena è parte nell' Isola di Belvedere sul Po,
e parte in Ferrara.*

L'epoca è il XIV secolo.

Musica del sig. Maestro GAETANO DONIZETTI

Maestro al Cembalo

Direttore della Musica e dei Cori d'ambo i sessi

sig. LUIGI CARCANO

Rammentatore

sig. FAVRETTO ANTONIO

*Le scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione del sig.
BAGNARA FRANCESCO*

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTORI



ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

GIARDINO NEL PALAZZO NELL' ISOLA DI BELVEDERE
IN FONDO SCORRE IL PO.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO

Ernesto (entrando) È desto il Duca?
Coro È desto.

Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcosi jer.

Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ernesto Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro Grato se di venture
È il tuo venir foriero.
D' uopo n' abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai
Turbato è d'Azzo il cor.

Ernesto Afflitto!
Coro Ah tu ben sai

Il suo geloso amor.
Ernesto Lo so . . . ma la Duchessa

Sospetta è sempre a lui?
Coro Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta

Su quella guancia smunta,
O sviene appena è nato,
Qual languido balen.

Ernesto
Coro

E il duca?

Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ernesto
Coro
Tutti

Oh, doloroso stato!
Sì... ma silenzio.

Ei vien.

SCENA II

AZZO e detti

Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e si accorge d'ERNESTO.

Azzo Che mi rechi?

Ernesto Lieti eventi.

Azzo Lieti a me?

Ernesto Lo spero.

Azzo E quali?

Ernesto Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il prò Carrara,
Vinta l'ira Ghibellina
Sul suo trono alfin sedè.

Azzo Ei mi diede Parisina;

Poco è un trono a lui mercè.

Ernesto Nuova è questa, ond'abbia anch'essa
A gioir del tuo contento.

Azzo

Annunziate alla Duchessa (agli astanti
L'improvviso e lieto evento.
Per veder su quel bel viso (a parte ad *Ern.*

Il balen d'un sol sorriso:

Non che Italia, aver vorrei

Terra e cielo, e darli a lei;

Rapirei del sole i rai

Per donarle il suo splendor.

Non sa il mondo e tu non sai

Qual m'accende e quanto amor!

Ernesto

Lieta al par de' tuoi desiri

La farà sì gran ventura.

Azzo

Ne ho fidanza: tutto spiri (forte

Gioja e pompa in queste mura.

Tutti

Ern. e Coro Noi primieri al Ciel diam lodi

Che ha compito, i voti tuoi,

Che il valor de' Guelfi eroi

Secondò col suo favor.

Spenti alfin gli sdegni e gli odi,

Lieta Italia al mondo attesti,

Che la pace a Lei tu desti.

Che a te deve e gioja e onor.

Azzo

(Dall'Eridauro si stende

Fino al mar la mia bandiera,

Il Leon dell'Adria altiera

Piega il capo al mio valor.

Solo un cor col mio contende,

Sdegno e amor del par l'irrita.

Io darei corona e vita

Per poter domar quel cor!)

Con giostre, e con tornei

Si festeggi in Ferrara il lieto evento;

Cento navigli e cento

Corrano in gara del superbo fiume

Ambo le rive, ed alla vinta guerra

Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite (parte il corteggio.)

SCENA III

ERNESTO ed AZZO,

Ernesto Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch' alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor pareo bandita.

Azzo Gioja! è di già sparita.
Starsi meco non può.

Ernesto Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene — Amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno e il sai
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ernesto I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannòmmi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, i miei timori
Deggio dirtelo, Ernesto? . . . a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo
» Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
» Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ernesto (Cielo!)
Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo

Fingea spedirlo . . . e buon consiglio parmi
Onde all'armi avvezzarlo.

Ernesto Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza
Hai tu di lui?

Ernesto Nulla contezza.

Azzo Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne: e dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gli intima
Che por non osi in queste mura il piede.
Finchè nol chiami al mio cospetto io stesso

Ernesto Mi è legge il cenno. (*Azzo parte*)

SCENA QUARTA

ERNESTO ed UGO

Ernesto Oh! chi mai veggio? è desso.

Ugo Sì son' io, m'abbraccia, Ernesto.

Ernesto Ugo! (oh Ciel!)

Ugo Che guati intorno?

Ernesto Taci incauto, e a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

Ugo Di che temi? E sì turbato
Sei per me! qual feci error?

Ernesto Il più grave.

Ugo Oh Dio! ti spiega.

Ernesto Il ritorno è a te conteso.

Ugo Con qual dritto? Chi mel nega?

Ernesto Chi può tutto — Il Duca offeso.

Ugo Ed è noto alla Duchessa?
Parla, o padre, è noto ad essa?

Ernesto Quale inchiesta! E qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?

Ugo Tremi?... di?... saria pur vero?...
Ah! pietà... Leggesti in me.
(*gettandosi nelle sue braccia*)

Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.
Nè timor nè lontananza
Nè dolor nè disperanza
Han potuto dal mio core
Questo amore — cancellar.

Ernesto Che mai sento? Ah! taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir... il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato...
T'era duopo un tal dolore
Al mio core — risparmiar.
Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

Ugo La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove... io resto, io resto.

Ern. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L'implacabile rigor?

Ugo Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor:
Per le cure, per le pene
Che quest'orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond'ardo
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

Ernesto Vieni, Vieni, invan tu sperì
Ch'io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e de' pensieri
È ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.
(*Lo tragge seco; escono entrambi velocemente*)

SCENA QUINTA

IMELDA, e damigelle, poi PARISINA,

Imelda Qui... qui posiamo... ombroso,
Ameno è il loco.

Damigelle Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E spande al ciel l'olezzo
Rapito all'erbe e ai fior.

Imelda Oggi più lieta

Ella sarà.
Damigelle Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

Parisina Sì, ne' suoi stati
Ritorna il padre. —
Oh! voglia il Ciel pietoso
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi... Oh più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

Imelda E a tua mestizia torni,
Torni ai sospir?

Damigelle Deh! parla, onde cotanto
In te dolore?

Parisina

È in me natura il pianto.
 Forse un destin che intendere
 Dato ai celesti è solo,
 Quaggiù mi lesse a piangere,
 Nascer mi fece al duolo;
 Come colomba a gemere,
 Come aura a sospirar.
 Parmi talor, che l'anima
 Stanca di tante pene,
 Aneli al Ciel più limpido,
 Aspiri a ignoto bene:
 Come favilla all'etere,
 Come ruscello al mar.

Damigelle Lassa! e te stessa affliggere
 Sempre così vorrai?

Parisina Cessar non mi è possibile.

Damigelle Nè mai tu sperì?

Parisina Mai. *(musica guerriera)*

Tutte Qual suon! guerrier drappello
 Move festoso a te.

Parisina (O tu, che invano appello,
 Tu sol non vieni a me!)

(le damigelle escono)

SCENA SESTA

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata.
 Scudieri che portano le lance e gli scudi.

PARISINA e IMELDA

Caval. Alle giostre, ai tornei che prepara
 Esultante e devota Ferrara,
 Te presente sospira ogni prode,
 Che a contender la palma sen va.
 Da te data più dolce la lode,
 La corona più bella sarà.

Parisina Cavalier', forse il duca v'invia?

Caval. S'ei non fosse, chi osato l'avria
 Per suo cenno, cotanto favore
 Nobil donna, imploriamo da te.

Parisina Dalle feste rifugge il mio core.

Ei lo sa, non vi è gioja per me.
 (V'era un dì quando l'alma innocente
 Tinto in rosa vedea l'avvenir,
 Quando ancor sul mio labbro ridente
 Non suonava d'amore il sospir.

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
 Io ti vidi, e la gioja sparì.
 Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto,
 E funebre la luce del dì.)

Caval. Nobil Donna, ha confine il martire:
 Non nudrire — i tuoi mali così.

Parisina La mia repulsa, o prodi,
 Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
 Venga con voi nel glorioso agone
 Al par de' voti miei.

*(I Cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina
 se ne accorge, mentre si muove per uscire.)*

Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? chi sei?

Cav. Un solo istante o Donna, *(sommessamente)*
 In segreto mi ascolta.

Parisina *(Oh Ciel! qual voce!)*

T' allontana per poco *(ad Imel.)* e al cenno mio
 Ad accorrer sii pronta. *(Imelda parte)*

SCENA SETTIMA

UGO si toglie la visiera, PARISINA lo riconosce.

Ugo Ugo son io.

Parisina Ciel tu in Ferrara! e ignoto?

E furtivo? e tremante?

Ugo O Parisina!

Me ne bandisce il Duca.

Parisina

Disobbedir?

Ugo

Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta, senza udir per solo
Conforto mio, che dell'ingiusto esiglio
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

Par. Ah! sì men duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dessi per fino
La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo

Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto
Tenebre l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato... allor non t'era
Quest' orfano infelice, amar conteso...
D'amor fraterno.

Parisina

Nè conteso è adesso.

Or va... dal duolo oppresso
Te sol non dir. V' ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Della catena che quaggiù trascina.
Vanne, vanne ten prego...

Ugo

O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento. Ah se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato.
D'amor più che fraterno...

Parisina

Oh, che mai dici?..

Che pensi tu?

Ugo

Sì, tu mi avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo

E al duca cessa.

Oltre misura, angiol celeste e santo...

Par. Cessa...

Ugo

Ah! dillo...

Parisina

Deh! cessa (oh accenti...oh incanto!)

Ugo

Dillo io tel chieggo in merito
Della mia lunga guerra,
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra:
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell' onde ancor l'udrò.

Parisina

Ah! Tu mi chiedi, o barbaro,
Trista fatal parola....

Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.

Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni,
Fa che innocente io torni,
E t'amo, allor, dirò.

Ugo

È vero, è ver... non dirmelo,
Sarei più sventurato.

Parisina

Addio, sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo

Addio, ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

Parisina

Una memoria... prendila:

Il pianto mio ti do. (gli porge il faz-
zoletto)

Quando più grave e orribile

Fia di ^{mia} tua vita il peso

Quando de' mali al culmine

Esser ^{mi} ti sembri asceto,

Pensando di che lagrime
Bagnato è questo vel.

Ah! non dirò che barbaro
non dirai
E con me solo il Ciel.
con te

SCENA OTTAVA

IMELDA e le Damigelle frettolose. Indi AZZO, ERNESTO,
e seguito.

Imelda Dam. Giunge il Duca.

Ugo Il Duca!

Parisina Ahi! misero!

Fuggi.

Ugo Invano.

Azzo Chi vegg' io?

Ernesto (È perduto. Io tremo, io palpito.)

Azzo (ad Ernesto) Sì compiuto è il cenno mio? *(breve silenzio)*

(ad Ugo) Parla tu, perchè tornasti,
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo Di tornar mi concedea
Di nostr' armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc' anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Azzo Nè partisti?

Parisina (Oh istante!)

Ernesto (Io gelo.)

Azzo Perchè inanzi alla Duchessa
Tanto osasti? parla.

Ugo Oh Cielo!

Azzo Qual ragion ti guida ad essa?

Parisina Ei, Signor, percosso, afflitto ...

Dal severo estremo editto
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore,
Umil prece a me porgea
D'impetrar la tua bontà.

Azzo Egli e tu

Parisina Lo promettea.

Azzo Fu soverchia in te pietà.

Insieme

Parisina Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolarsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo nol credo;
Tale a te si mostrerà.

Questa grazia ch'io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

Ugo Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
S'egli è tal, ch'io sol sia segno
Della tua severità.

Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo (Il difende, e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo.
All'amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.)

Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ernesto (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,

L'imprudente si è perduto . . .
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va . . .
Ah! foriera del baleno,
È la sua tranquillità.)

SCENA NONA

CORO LONTANO DI BATTELLIERI SUL PO

Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciare.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c'invitan le voci,
Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo denno i Prodi recar.
(La scena si riempie di soldati, e le rive
di eleganti navicelle.)

Ernesto Deh! in tal di mentre tutto festeggia
Non sia core che affitto si veggia,
Io pur prego, se lice, o Signore,
De'tuoi servi al più antico, pregar.

Azzo Ugo resti . . . cotanto splendore,
Tanta gioja, non voglio turbar.

Ugo } (Oh contento!)

Parisina }
Cori Partiamo, voliamo.

Battellieri A Ferrara.

Azzo (a *Parisina*) E tu sola starai?

Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera nè a voto piegar?

Parisina Io vi seguo . . . ah potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

TUTTI

Azzo } Vieni, vieni, e in sereno semblante,
Ugo } Alla pompa presiedi qual diva
Ernesto } Un tuo sguardo di luce più viva
Guerrieri } Questo Cielo farà scintillar.

Parisina Si quest' alma respira un' istante,
S' apre a gioja non prima sentita...
Alla festa ove gloria v' invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

Azzo, Ugo, Ernesto, Parisina

(Ma divoro nel core tremante (in disparte)

Un timor che non posso frenar.)

Battellieri Voga, voga, qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciare.

Guerrieri Affrettate, del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

(S' imbarcano)

Cala il Sipario.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

GABINETTO DI PARISINA NEL DUCAL PALAZZO IN FERRARA
ALGOVA CHIUSA DA SERICHE CORTINE

È notte: Il luogo è illuminato da ricco doppiere.

IMELDA e Damigelle

Imelda **L**ieta era dessa, e tanto?
Damigelle Oltre ogni tuo pensiero,
Al vincitor guerriero,
Sorrise, e il coronò.
Imelda E il Duca?
Damigelle Ad essa accanto
Fiso in lei sola, e intento
Gioja del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
Imelda Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
Damigelle Ne la pregò il consorte:
Ella ne fe promessa...
Ma inchiesta aggiungi a inchiesta
Qual meraviglia in te?...
Imelda Non meraviglia è questa
Estrema gioja ell'è.
Damigelle Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti,
Brilli serena e bella
Come soave stella,

E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.
Imelda (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)
Damigelle Ella si appressa.

SCENA SECONDA

PARISINA e dette

Parisina Un seggio, Imelda... Io sono
Stanca del mio gioir.
Imelda Non usa a queste
Si clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.
Parisina De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno... alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... e qual fraterna gloria,
Mi fu d'Ugo il trionfo... oh come lieta,
Col giovin prode nell'arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi.
Imelda (Ciel! non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)
Parisina Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirito io già risento — Oh lungi
Riponi i serti, e la gioconda vesta.
Imelda Nè alla notturna festa,
Irne vuoi tu?
Parisina No, non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.
Imelda Ah! sì lo spero,
È innocente sollievo...

Parisina

È vero, è vero.
*(Si danno un addio. Imelda e le Ancelle partono.
 Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane
 vuota per alcuni momenti.)*

SCENA TERZA

AZZO e PARISINA

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco
 le cortine dell'Alcova, e le cala di nuovo. Parisina è
 addormentata.

Azzo Sì: non mentir le ancelle...
 Ella riposa... riposar potrebbe
 Se rea foss' ella? non hai tu, rimorso,
 Più voce alcuna? più paure o larve,
 Non hai tu, notte, per colpevol alma?
 No, non è rea, s' ella riposa in calma *(silenzio)*
 Ma pur... con qual desio
 Ugo seguia... come pareva lanciarsi
 Dietro al corsier, che lo rapìa pel campo!
 Come arrossiva a un tratto, e impallidia!...
 Oh! quanti ha gelosia
 Occhi di lince avessi, ond' un'istante
 Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
 Per far che ignudo le apparisse in volto,
 Le parlasse sul labro...

Parisina Oh Dio!
 Che ascolto!

Azzo È dessa che favella...
 O m'inganna il pensier? *(porge l'orecchio)*

Parisina Oh dolce istante!
 Sì tosto non fuggir.

Azzo *(sottovoce)* Sogna...
 Parisina Son teco...

Restiamo insieme.

Azzo *(tremante)* Insieme!... con chi?
 Parisina Mi segui...

Puro zaffiro è il Ciel — moviamo uniti
 Quai pellegrini augelli a miglior nido...
 Mi segui, o tenero Ugo...

Azzo *(prorompendo)* Ugo!
 Parisina *(esce dall'alcova, pallida tremante)*
 Qual grido!

Ah! chi veggio? Tu! Signore?

Azzo Sì: qual altro attender puoi?

Par. Io!.. null' altro:

Azzo *(Oh mio furore!)*

Me? sol me?...

Parisina Che dir mi vuoi?

Azzo » (Ah! potessi un solo istante
 » Del suo fallo dubitar!)

Par. » (Oh! qual ira in quel semblante
 » Gli occhi in lui non oso alzar.)

Azzo » Fissa i tuoi negli occhi miei:
 » Nulla in essi hai letto ancora?

Par. » Oh! che hai tu? turbato sei,
 » Ch' io ti lasci?...

Azzo » No dimora.

» (Ah! così tradito io fui
 » Sempre, sempre in ogni amor.)

Par. » (Ah! non so fuggir da lui,
 » Qui m' annoda il mio terror.)

Azzo Empia donna! *(prorompendo)*

Parisina Oh Ciel!

Azzo T' appressa,
 Di fuggirmi invano tenti. *(l'afferra pel braccio)*

Par. Duca! ah Duca!

Azzo Infida!

Parisina Cessa.

Quali smanie!

Azzo Atroci, ardenti.
 Sciolto è alfin, caduto è il velo.

Tutto è noto, tutto io so.

Par. Qual favella! (io tremo, io gelo!
Che sai tu? (più cor non ho.)

Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.

Parisina (Me infelice!)

Azzo Tu iuvocasti
Uom che abborro, che detesto
Il tuo labbro... iniqua! ... or ora
D' Ugo il nome proferì.

Par. D' Ugo il nome! (E il sonno ancora
Anco il sonno mi tradì?)

Azzo Parla omai: com' ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse? di che ardire,
Di che speme si nutrì! ...

Par. Ah! d'orrore e di martire ...

Azzo L' ami dunque? P' ami?

Par. (disperatamente) Sì.

(*Azzo pone la mano al pugnale, indi s'arrettra*)

Par. Non pentirti... mi ferisci...
Vibra il ferro: ei fia pietoso!
Quest'incendio in me sopisci,
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l'amor mio;
Non ha speme, non desio,
È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

Azzo Ch'io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrificio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto...
L'ira mia vedrai per tutto:
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

(*Azzo si allontana respingendola:
Essa il segue tremante.*)

SCENA QUARTA

Galleria illuminata

(La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro.
Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.)

È dolce le trombe cambiare co'sistri,
Di gioia forieri, de'balli ministri
È dolce nell' aure fragranti di fiori.
Cambiare gli allori — co'mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
Subliman le menti le voci d'onore;
Le voci d'amore — consolano il cor.

(*si dividono*)

SCENA QUINTA

UGO solo, indi ERNESTO

Ugo Nè ancor vien ella? Cominciâr le danze,
I concenter eheggiâr... Invan di lei
Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L'astro non v'è maggiore,
L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà. (*esce Ernesto*)

Ernesto Dove ti aggiri?

Ovunque impresse io vedo
L'orme di Parisina, ovunque un'aura
Parmi de'suoi sospiri.

Ernesto Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?
Seguimi... Un sordo ascolto

De' Cortigiani susurrar : turbato
 Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
 Come leon della sua preda in traccia.
Ugo E di perigli a me far puoi minaccia?
 Cessa : la mia letizia
 Non funestar : oggi fu tal, che morte
 Potria scontarla appena — Or va : soverchio
 È in te timor.

Ernesto Soverchia è in te fidanza

Ugo Ella m'ama ... certezza è mia speranza.

Io sentii tremar la mano
 Che mi cinse al crin la palma :
 Mi sorrise ... e tutta l'anima
 In quel riso scintillò.

Uno spirto, un senso arcano
 D' un amor maggior d'amore
 Trapassò da core a core,
 E di gioja l' inondò.

Ernesto Sconsigliato ! ... E a te presente
 Era il Duca, e a lei d'accanto!

Ugo Io no 'l vidi : ed occhi e mente
 Fur rapiti in lei soltanto.
 Ah ! non mai di quel momento
 La dolcezza appien dirò.

Ernesto Taci, taci ... ogni contento,
 Ogni strepito cessò.
 Giunge alcun ...

Che fia ?

SCENA SESTA

DAME, CAVALIERI e detti

Dame e Coro Repente
 Ne congeda il Duca irato.
 Svelti i fior', le faci spente
 Puoi veder per ogni lato :

Se al nome di padre, - se al nome di figlio
 Asciutto quel ciglio - rimane così!
 Affetto malnato, colpevole amore,
 I sensi del cuore - più santi sopi.
Azzo Protettor d' un' empia madre, (*ad Ern.*)
 Ve' qual figlio hai tu serbato!
 Empio anch' esso...

Ugo Ed empio il padre

Da cui nacque...

Ern. Forsennato!

Ugo Sì lo sono... È gonfio il core

D' amarezza, di dolore..
 Ei la madre mi ha rapita...
 Ei serbommi a trista vita...

Mi restava l' amor mio,
 L' amor mio sepolto in me..
 Or d' innanzi al Mondo e a Dio
 Questo amor delitto ei fè! (*Azzo è immobile*
e pensoso)

Par. Ugo !.. ah cessa...

Ugo Ov' è la scure?..

Tronchi dessa i miei tormenti.

Par. Non udirlo... a sue sventure (*ad Azzo*)

Dona tu gli amari accenti.
 Me, cagion di tanta pena
 Me soltanto opprimi, e svena...
 Ma il tuo figlio!.. ah ! no... non muoja...
 Lo risparmi per pietà. (*breve silenzio :*
Azzo si riscuote)

Azzo Teco il traggi. Ei viva (*ad Ern.*)

Ern. e Par. (Oh gioja !)

Ugo Viver io !..

Ern. e Par. T' affretta... va.

(a 4)

Azzo T' allontana fin che in petto
 Di natura i moti io sento...
 Sciagurato ! un sol momento

Li potrebbe soffocar.

(Ah! perchè son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai...
Ti farian raccapricciar.

(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.

Par. Vanne : fuggi, e atroce scena

Ern. Vieni :
All'Italia si risparmi.

Per pietà di più non farmi
Di terror, d'orror gelar.

(Ah! chi mai morrà di pena.

S'io pur seguo a respirar. (*Ern.* strascina seco

Ugo. *Azzo* accenna alle Guardie di allontanar *Par.*

SCENA DECIMA

AZZO e guardie

Azzo « Vada... sì, vada: a inorridir non abbia

« Per me Ferrara. Ella rimane... e basta,

« Oh! quale in me contrasta

« Folla d'affetti, e tutti orrendi, a tutti

« Disperati e feroci! (*passeggia alcuni momenti
agitatissimo, indi pacatamente*) Olà! Guidata

« Alle ducali stanze un'altra volta

» Sia Parisina, e, qual poc' anzi ell'era,

« Onorata da tutti, ed ubbidita.

« Non più: son fermo... appien mia trama è ordita.
(*parte.*)

Cala il Sipario.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA

GALLERIA TERRENA NEL DUCALE PALAZZO. DA UN LATO DOME-
STICA CAPPELLA. IN FONDO GOTICI FINESTRONI CHIUSI.

Damigelle di Parisina e Cavalieri escono lentamente
dalla Cappella

Coro

Muta, insensibile,

Se non in quanto

Dagli occhi turgidi

Le sgorga il pianto,

L'afflitta giace

Dell'ara al piè.

Pregar lasciamola,

Non la turbiamo:

Calmar quell'anima

Noi non possiamo:

Per lei più pace

Quaggiù non è.

(*si ritirano*)

SCENA SECONDA

PARISINA indi IMELDA

Par. No... più salir non ponno

Miei preghi al Ciel... pur più straziato core

Mai non ricorse a lui come il cor mio.

Imelda!...

Imel. A te son io

Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono

Par fermo il Duca: ei congedò, tranquillo

Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Par. Ugo!.. ei dunque parti?

Imel. Parla sommessamente...

Un foglio suo ti reco...
Prendi.

Par. Un suo foglio!... E chi te 'l diè?

Imel. Poc' anzi

Un giovine scudier furtivamente
Nell' atrio che conduce a queste stanze.

Par. Incauto! e quali ancor nutre speranze!

(legge il foglio)

D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell' alba annunzierà l' ora primiera,
Da tal condotto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,
A te per via segreta... (si arresta)

Imel. Oh! Ciel!

Proseguì....

A che ti turbi?

Par. Osa sperar l' insano,

Ch' io con lui fugga!...

Imel. Oh! non lo sperì invano.

Io, te' l confesso, io pure,
Più che d'Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...

Par. (cogli occhi sul foglio) In sen del Padre
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imel. Ei n' è capace. (lontano l' orologio suona un' ora)

Par. Ahi! qual tremor mi coglie!

È questa l' ora!

Imel. È questa...

Deh risolvi?

Par. Io... non so — Segreta voce

Mi dice che quest' ora
L' ultima è di mia vita.

Imel. Oh! ti conforta...

Disgombra il tuo terror...

Par. Non odi intorno

Un gemer fioco!.. di sinistri augelli

Uno strido non senti!.. errar non vedi

Vicino un' ombra!...

Imel. Il duol t' inganna, il credi.

Par. Ciel, sei tu che in tal momento

Mi sgomenti, e m' empi il core

Di quel tremito d' orrore

Che è presago del morir.

Supplicarti invano io tento,

Io ti sporgo in van le braccia:

Sulle labbra mi si agghiaccia

La preghiera ed il sospir.

(odesi flebile musica.)

Silenzio... un suono lugubre

Lontano echeggia.

Imelda Un tristo suon

Parisina Che fia?

Coro Da te, Signor, non sia, (canto lontano)

Come quaggiù, dannato;

Ascenda perdonato

Del tuo gran Soglio al piè ...

Parisina De' moribondi

Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge

Invisibil poter.

SCENA TERZA

Damigelle e dette

Damigelle

Ora funesta!

Sottratti al Duca. Ei vien ...

Imelda (trascinando *Par.*)

Fuggasi.

SCENA ULTIMA

AZZO con seguito e detti

Arresta.

Azzo

Par. In quegli occhi, in quel sembiante ...

La vendetta io leggo espressa

Azzo Ben vi leggi. E in questo istante

Piena è omai, sfogata è dessa.

Par. Parla... oh! Ciel... di lui che festi?

Ugo... ov'è?

Azzo

Tu l'attendesti.

Empia donna! a te lo svela

In tal guisa il mio furor.

*(si aprono i veroni del fondo, e vedesi nel cortile il cadavere d' Ugo)*Par. Ugo! ... io muoro. *(si abbandona sulle Dame)*

Coro Ah! no, le cela

Lo spettacolo d'orror.

Par. Ugo! ... è spento! — A me si renda

La sua fredda esangue salma! ...

(fuori di se)

Che sov'esso io spiri l'alma ...

L'alma oppressa dal dolor!

Scenda, indegno, ah! su te scenda

Il suo sangue infin che vivi! ...

Ei del Sol, del Ciel ti privi,

Ti ricolmi di squallor *(ricade)*

Cori Ella manca ...

Azzo

Il Ciel previene

La sua pena ...

Im. Coro

Ahi! spira! Ahi! muor!

FINE

36023

36023

